

OLIMPIADI DI FILOSOFIA
XXVI Edizione – 2018
Liceo Scientifico Statale “Niccolò Copernico” – Udine
Fase Regionale

Scegliete una traccia e conducete una riflessione intorno al problema proposto dalla citazione. Rendete esplicito il vostro punto di vista in modo chiaro, articolato e debitamente argomentato, utilizzando anche liberamente opportuni riferimenti filosofici.

Traccia n. 1

"È d'altra parte essenziale stabilire che la morale moderna poggia in tutte le sue fondazioni sull'atteggiamento di *diffidenza per principio* tra uomo e uomo in generale e nei riguardi dei valori etici delle persone in particolare. L'atteggiamento del commerciante che teme di essere ingannato dal concorrente è diventato già atteggiamento fondamentale della conoscenza moderna dell'altro in generale. Proprio questa «diffidenza» imparentata strettamente con il risentimento ha maturato l'individualismo morale moderno e la negazione del principio della solidarietà, per noi oggi così «ovvii». Il secondo principio della morale moderna [...] è la teoria dell'*eguaglianza morale* di tutti gli uomini: né al cospetto di Dio e della Sua grazia, né per opera di differenze originarie di «inclinazione» di individui, di razze, di popoli, dell'Umanità intera infine nei confronti del regno animale, né per via di eredità e tradizione devono esistere tra gli uomini differenze di valore morale *non dipendenti* dall'attività etica individuale. Tali differenze sono invece note sia al mondo greco che al Cristianesimo: al primo nella dottrina greco-romana dell'«istituto naturale» della schiavitù, al secondo nella dottrina della significanza morale della grazia nonché nella dottrina della diversità delle doti naturali etiche. La teoria moderna dell'eguaglianza invece – sia che si dia l'aria di essere una constatazione di un dato di fatto, o si presenti come «esigenza» etica, o entrambe le cose insieme – è una palese operazione del *risentimento*.”

Max Scheler, *Il risentimento nella edificazioni delle morali* (1919).

Traccia n. 2

“Ho già detto che la scienza moderna abbatté le barriere che separavano cielo e terra unificando l'universo. E questo è vero. Ma essa realizzò tale unificazione sostituendo al nostro mondo delle qualità e delle percezioni sensibili, il mondo che è il teatro della nostra vita, delle nostre passioni e della nostra morte, un altro mondo, il mondo della quantità, della geometria reificata, nel quale, sebbene vi sia posto per ogni cosa, non vi è posto per l'uomo. Così il mondo della scienza, il mondo reale, divenne estraneo e si differenziò da quello della vita che la scienza non era stata capace di spiegare, neppure definendolo ‘soggettivo’.”

Alexandre Koyrè, *Studi newtoniani* (1965), Einaudi, Torino 1972, p. 26.

Traccia n. 3

“Dunque l’artista crea in quanto trova o mette a nudo qualcosa che esisteva almeno come possibilità insita nella natura. Questa semplice osservazione ci permette di rivedere una *vexata quaestio*, e cioè se la nozione di creatività possa essere estesa anche all’ambito delle scienze e della tecnica, dove indubbiamente non si crea qualcosa che non c’era ancora, ma si scoprono delle possibilità già presenti in natura, salvo che non ci erano ancora evidenti, sia che si scopra la relatività generale o che s’inventi l’aeroplano. [...] Come tutte le scoperte scientifiche a venire dovrebbero in qualche modo essere contenute negli algoritmi che reggono gli eventi naturali, così tutte le creazioni artistiche dovrebbero già essere contenute in potenza negli elementi fondamentali, suoni, lettere, intervalli, tinte, linee e figure geometriche di cui la nostra specie dispone. Creativo non sarà allora colui che ha tratto qualcosa di nuovo *ex nihilo* ma colui che lo ha individuato, per intuizione, per *trial and error*, per caso – o per quell’infinita pazienza che per Flaubert era segno del genio – dalla ganga che lo racchiudeva e lo nascondeva ai nostri occhi.”

Umberto Eco, *Combinatoria della creatività* (2004).

Traccia n. 4

“La coscienza che l’uomo ha di Dio è la conoscenza che l’uomo ha di sé. Tu conosci l’uomo dal suo Dio, e reciprocamente Dio dall’uomo; l’uno e l’altro si identificano. [...]

Ma da quanto abbiamo detto non si deve dedurre che l’uomo religioso sia direttamente consapevole che la coscienza che ha di Dio sia la stessa autocoscienza del suo proprio essere, poiché appunto il non essere consapevole di ciò è il fondamento della vera e propria essenza della religione. Per evitare questo equivoco diremo: la religione è la prima, ma indiretta autocoscienza dell’uomo. Perciò la religione precede sempre la filosofia, nella storia dell’umanità come nella storia dei singoli individui. [...] La religione è l’infanzia dell’umanità.”

Ludwig Feuerbach, *L’essenza del Cristianesimo* (1841), Feltrinelli, Milano 1960, pp. 37-39.